

Tale economia, che non mirava ad aumentare la produzione, nè faceva uso di mezzi tecnici moderni, lasciando enormi estensioni di terreno fertilissimo incolto ed a pascolo, rappresentava una passività. Il latifondista sotto un tale regime non esercitava nessuna funzione sociale, anzi ostacolava la produzione. Al contadino colono, mancava l'impulso del guadagno, a scapito della produzione. I seguenti dati ¹⁾ chiariranno meglio tale asserzione: nell'anno 1323 (1907-1908 dell'Era Cristiana) la terra coltivata era:

nel vilayet di Bitolj . . .	208.016 ettari
" " " Kossovo . .	349.067 "

In confronto all'intera superficie dei relativi vilayets si ha la seguente percentuale di terreno coltivato:

nel vilayet di Bitolj . . .	7,30 per 100
" " " Kossovo . .	10,61 per 100.

il che significa che il 90 per 100 della fertilissima terra macedone giaceva incolta ed improduttiva.

Anche dalle relazioni dei consoli austro-ungarici e germanici, si rileva lo stato trascurato e disastroso dell'economia macedone. Eppure, secondo tali fonti, i cereali di questi fertili terreni fruttavano soltanto da cinque a sette volte quello che si era seminato.

Per far vantaggiosamente sfruttare la terra e renderla produttiva, fu atto di buon senso economico e di giustizia sociale il toglierla a coloro che non ne capivano l'alto valore, e darla a coloro che l'avrebbero resa attiva a pro dell'intera economia nazionale.

La Bosnia-Erzegovina, per la quale abbiamo dati

¹⁾ *Revue Commerciale du Levant*, octobre, 1910.